

Omelia
nella Giornata sacerdotale mariana
(Marsala - Chiesa madre, 15 maggio 2018)

Nm 21,16-18
Gv 4,5-14

1. Il pozzo che nascose e custodì il venerabile simulacro di Maria Ss. della Cava rinvia a un'acqua, che la pagina evangelica qualifica come acqua viva per la vita eterna. Al centro del racconto contempliamo il Signore Gesù e accanto a lui una donna di Samaria, gli apostoli e i concittadini della donna. L'evento è di quelli che Giovanni narra con abbondanza di particolari per sottolineare il grande rilievo che esso riveste per la comunità destinataria del IV Vangelo.

Il ruolo di protagonista nel racconto è ritagliato su misura per una donna, di cui non si conosce il nome ma solo l'origine (una samaritana), che per certi versi è in grado di rubare la scena al Signore Gesù. Con lui essa tratta inizialmente ad armi pari, anzi con una certa sufficienza e una non dissimulata alterigia. Alla fine, però, capitolerà, con stile dignitoso e con un apprezzabile senso del proprio limite. Ma è Gesù a scegliere di fare inizialmente il comprimario, pur essendo giunto per primo sulla scena a Sicar, in Samaria, presso il pozzo di Giacobbe, a metà di un viaggio dalla Giudea in Galilea, passando per la Samaria, i cui abitanti erano in rotta con gli altri israeliti per ragioni di carattere religioso. In questo contesto, durante una sosta di riposo presso quel pozzo, avviene un incontro imprevisto, in circostanze insolite. Gesù è solo perché i discepoli sono andati a fare la spesa ed è nell'atteggiamento di chi aspetta qualcuno. È mezzogiorno, ora inusuale per andare ad attingere acqua a un pozzo. Capita lì una donna alla quale egli rivolge la parola per chiedere da bere, contro ogni aspettativa, data l'avversione avvertita verso i samaritani. La cosa stuzzica la donna che rilancia e sfida. Quando però il Maestro chiama in causa la sua esistenza essa getta la maschera e si mette in discussione, fino a credere in lui, stupita, perché le ha letto la vita.

Il comportamento di Gesù in quel frangente risulta assai singolare, anzi unico in tutti i Vangeli, proprio perché incontra una donna, samaritana, peccatrice. Egli non ha alcuna remora a intrattenersi da solo con una donna, mentre la tradizione non lo consentiva; così come impediva a un maestro di rivolgersi a una donna. E già questo dato metteva Gesù fuori dalle regole. Il fatto che si trattasse di una samaritana aggravava ulteriormente le irregolarità, perché egli aveva osato conversare con una scismatica. Se, poi, si considera che era una donna dai costumi non proprio irreprensibili perché aveva collezionato sei conviventi, il Signore Gesù non aveva scampo. Questa volta per lui non c'erano scusanti, né attenuanti.

E proprio da qui parte una seconda considerazione. Gesù non ha alcuno scrupolo nell'affrontare alla sua maniera una situazione limite. Di fronte alla donna non si fa prendere dalle convenienze e dalle convenzioni legate al genere di lei e al proprio ruolo. Ha davanti una persona e da trattare come tale, indipendentemente dalle remore culturali del tempo. È una samaritana che non ha alcuna responsabilità per le colpe dei suoi antenati e per le quali non può essere penalizzata senza appello. È una persona che si è data un'etica su misura e senza scrupoli. Insomma, Gesù è con una donna alla quale non manca nulla per essere

considerata una persona da tenere alla larga. Chiunque al suo posto l'avrebbe evitata per non cercare rogne. Lui invece avvia il dialogo, provoca l'interlocutrice, sfida i benpensanti, non si preoccupa più di tanto delle tradizioni, assume un atteggiamento rispettoso e benevolo, la provoca con grazia circa la sua vita privata, chiamando marito quello che la donna con più precisione presenta come convivente. In una parola, la conquista con la sua dolcezza senza alcuna forzatura. Una lezione su come ci si deve comportare con quelli che vengono considerati "i diversi"!

La povertà indifesa del Signore è la forza con la quale egli avvince quella donna, peccatrice ma disponibile al dono di grazia nel momento in cui si scopre vulnerabile e bisognosa dell'acqua zampillante. Allorché la luce di verità che irradia dal Maestro la avvolge, essa comincia a fidarsi di lui e gli si accosta gradualmente, chiedendogli prima l'acqua che toglie la sete per sempre e confessando, poi, non richiesta, il proprio peccato. Una donna indigente perché mancante di grazia e di libertà interiore è arricchita dall'apparente povertà del Signore del mondo.

2. Ma in questo contesto, l'elemento che accomuna Gesù e la donna è proprio l'acqua e, per contrasto, la sete: la sete di Gesù che non ha come attingere acqua e il secchio della donna che non è disposta a dare da bere a quell'uomo-giudeo.

L'acqua del pozzo, però, è un pretesto per attivare il desiderio di un'altra acqua che è il dono di Dio, conferito attraverso l'azione dello Spirito del Risorto e della Parola incarnata. Questi doni attivano una corrente di grazia, che si concretizza nella fede e nel dono dello Spirito Santo, riversati nel cuore dell'uomo.

Proprio i diversi momenti del dialogo tra Gesù e la samaritana manifestano l'itinerario di fede, passato dalla diffidenza, alla curiosità, alla domanda del dono, all'accettazione dello stesso, alla confessione del proprio peccato, all'annuncio delle meraviglie operate nel cuore riconciliato.

La ricchezza della Parola che è stata proclamata in questa liturgia ci riporta alla singolare espressività che il pozzo riveste per questa Comunità ecclesiale in questo Anno giubilare straordinario. Infatti, se il pozzo di Sicar era parabolico riferimento alla sorgente di acqua viva zampillante per la vita eterna, nel pozzo del Santuario era custodita la fonte che ha generato colui che dà l'acqua della vita. La forza simbolica del pozzo e la sua centralità le abbiamo ascoltate esaltate nel testo della prima lettura: «Sgorga, o pozzo: cantatelo! Pozzo scavato da principi, perforato da nobili del popolo, con lo scettro, con i loro bastoni» (Nm 21,17-18). E il prefazio che apre la grande preghiera eucaristica così canta a Dio, Padre Santo: «Nel deserto del mondo inaridito dal peccato, hai fatto sorgere il pozzo dell'acqua viva quando con il tuo Spirito onnipotente facesti del grembo verginale di Maria la fonte da cui sgorga l'acqua che tutti disseta».

A questo pozzo la comunità ecclesiale di Marsala si disseta da secoli e con gioia rinnovata particolarmente in occasione del quinto centenario del ritrovamento della preziosa immagine. Al medesimo pozzo oggi questa significativa rappresentanza dei presbiteri delle Chiese di Sicilia ha accolto l'invito a dissetarsi in un rimotivato e tenero atteggiamento devozionale verso la Santa Madre di Dio, qui venerata sotto il titolo di Maria Ss. della Cava, affidandosi a Lei che - ancora con le parole del prefazio - è «quel pozzo che accompagna il nuovo

Israele, lo ristora con la sua protezione, lo ammaestra con il suo esempio, sempre donando il Figlio benedetto».

Noi che beviamo l'acqua viva che il Signore Gesù ci offre con abbondanza e che ci disseta per sempre, così cantiamo Maria, con le parole di un antico inno:

«O fiume dove corre la vita senza fine, Fonte santa,
noi cristiani abbiamo trovato te, te sola,
Madre santissima del nostro Dio.

Noi ti veneriamo come *Theotokos*,
noi t'imploriamo con una bocca mai muta.
Coprici fino alla fine, o Madonna Fonte di vita,
con le ali della tua protezione»

(Libro delle cerimonie di Costantino Porfirogenito).

*Mons. Domenico Mogavero
Vescovo di Mazara del Vallo*